

**ALLEGA
TO 3****CONSULTAZIONE SINODALE CON LE POPOLAZIONI****INDIGENE ARCIDIOCESI DI FIRENZE**

La comunità indigena Inga presente nel comune di San José del Fragua-Yurayaco, località dell'arcidiocesi, valuta positivamente la presenza della Chiesa cattolica nella propria vita, riconoscendo il lavoro svolto per decenni attraverso i propri compagni di viaggio: comunità religiose maschili e femminili (Cappuccini, Consolati, Suore Lauritas e Suore della Fraternità Missionaria Betlemita). Per loro, il sostegno del sacerdote e/o del missionario è molto importante quando si recano in visita ai loro resguardos, per malattia o per l'anniversario di un decesso.

"Siamo sempre stati cattolici, credere in Dio non ci toglie le abitudini e le conoscenze ancestrali, ma ci aiuta ad avere una buona coscienza, a fidarci di Dio. La presenza dei missionari, del sacerdote, della chiesa, ci invita a dedicare tempo alle cose di Dio, e questo è un bene, perché tutto ciò che riceviamo viene da Lui e dalla Pachamama.

Tuttavia, riferendosi alle occasioni in cui sono scesi al villaggio e sono tornati vuoti perché il sacerdote non poteva arrivare, dicono: *"Non camminiamo insieme per questo"*.

Pur riconoscendo che devono fare la loro parte, chiedono alla Chiesa di non dimenticarsi di loro, poiché ritengono che a volte non si tenga conto del fatto che per chi vive in città è più facile camminare in compagnia.

Nell'esperienza vissuta si è riflettuto sul fatto che le parole usate dalla chiesa oggi, come ascoltare, condividere, camminare insieme, invitano a qualcosa di profondo e compromettente che riguarda tutta la vita, che non nasce solo dalla necessità di fare un lavoro in comune o di far incontrare opinioni diverse, ma che indica un modo di vedere e agire di fronte alla realtà:

"Bisogna spiegare bene le cose e noi le capiamo. Ci piacciono le cose su Dio e dobbiamo parlare ai bambini. Quando viene un missionario, ci divertiamo molto. Sono gli anziani della comunità che parlano con coraggio e libertà, che insegnano di più ai bambini e ai giovani, i genitori sono molto impegnati. Un missionario è come un padre che parla a nome di Dio. Tutte le famiglie sono aperte al missionario, anche se non tutte collaborano, questo sta a ciascuno di loro vederlo".

ARCIDIOCESI DI POPAYÁN

Di seguito è riportato l'ascolto che si è svolto a livello della provincia ecclesiastica del sud-ovest di Popayán, da parte delle popolazioni indigene.

Compagni di viaggio

Nel corso della sua vita, come ha sentito la presenza della Chiesa, personalmente e come comunità?

GUAPI:

Apirara Siapirara: *"Siamo ritirati e tristi perché la chiesa non chiama la comunità, crediamo che, per loro, non siamo compagni di strada. L'invito che ci hanno rivolto è molto positivo".*

"I sacerdoti sono pochi e vivono lontano dai nostri villaggi. Alcuni vanno solo per celebrare l'Eucaristia e se ne vanno in fretta, altri arrivano con progetti che vanno a beneficio delle nostre comunità e ci piace lavorare con loro. Ma ci sono esperienze negative: quelle che chiudono la porta agli indigeni".

"Nella comunità abbiamo il Tachinave, che è la nostra guida spirituale. La maggior parte di noi è cattolica, non accetta altre sette perché creano competizione e divisioni. Ci sentiamo emarginati nella giungla e abbiamo molte necessità. Chiediamo la presenza della Chiesa.

Nasa: *"C'è una mancanza di accompagnamento dovuta alla mancanza di sacerdoti e perché i pochi che ci sono non amano accompagnare le popolazioni indigene. Pensiamo che una buona soluzione sia quella di promuovere il diaconato permanente tra di noi. Le suore Lauritas sono state buone missionarie, ma oggi sono molto poche. Abbiamo bisogno di persone che ci ascoltino nelle situazioni difficili, soprattutto nella dimensione spirituale".*

"Noi indigeni abbiamo osservato che il sacerdote predica, ma non applica. Ci maltrattano, ci guardano con indifferenza, soprattutto quando scendiamo dai nostri campi in ruana e stivali. Lo vediamo come un problema da risolvere".

"Gli insegnanti delle nostre scuole impongono l'idea che la Chiesa cattolica abbia eliminato molti dei costumi e delle tradizioni delle nostre popolazioni indigene. Questo ha portato a sentimenti di rabbia nei confronti della Chiesa e, come se non bastasse, vista la scarsa presenza di sacerdoti, la gente finisce per crederci.

"Sembra che i sacerdoti non conoscano i nostri usi e costumi. Quando vengono nei nostri territori li demonizzano. Chiediamo alla Chiesa di aiutarci a unirli di più, senza escluderci. Questo sarà un buon modo per riunirci".

"C'è la percezione che la cultura delle popolazioni indigene sia minata dalla pratica della religione cattolica, che provoca una deviazione delle tradizioni e, quindi, un'alterazione

delle stesse".

Chiediamo che i sacerdoti che vanno nei nostri territori siano giovani, dinamici, disposti ad ascoltare e a stare con noi nei diversi spazi".

Misak: sebbene la spiritualità venga tramandata di generazione in generazione attraverso i Nachaq (Fogón), i sacerdoti e i frati hanno svolto un ruolo importante all'interno della comunità come guide spirituali della zona.

Un indigeno, per il quale la perdita di un figlio ha segnato un prima e un dopo, è grato per la presenza di Dio nella sua vita, attraverso la formazione e la condivisione con la comunità.

Sarebbe bene che i sacerdoti inviati nelle missioni lontane avessero un maggiore accompagnamento, soprattutto in momenti importanti come il Natale e la Settimana Santa.

"La presenza dei sacerdoti è scarsa e alcuni ci vedono come strani. Ma siamo grati a coloro che ci offrono la loro amicizia, non è tutto negativo, per esempio gli incontri che si stanno svolgendo ora; speriamo che continuino per conoscerci e imparare di più".

Kisgó: Riconoscono che la formazione ricevuta dalle suore Laurita li ha aiutati molto. Chiariscono che un tempo l'80% era cattolico, ma che ora le sette protestanti sono cresciute, in parte a causa del cambio di sacerdoti, della personalità di alcuni di loro e degli anti-testimoni.

Il sacerdote non va nei villaggi lontani perché dice alla comunità che è troppo lontano, la strada è cattiva, non ci sono mezzi di trasporto o non gli danno le offerte....

Quando il resguardo ha donato il terreno per la costruzione della chiesa cattolica, ha funzionato bene per un po', fino a quando un prete li ha cacciati e ha chiuso la porta. Il cabildo lo espulse perché non era un uomo al servizio della comunità.

Hanno aggiunto che, anche in considerazione della perdita di autorità in casa che ha avuto un impatto negativo sulla religione e sulla spiritualità delle nuove generazioni, è molto importante che i sacerdoti mostrino amore per ciò che fanno, dialoghino con la comunità e non diventino imponenti o interessati solo al materiale.

Nonostante questi problemi, dicono che la fede cattolica è diventata una tradizione importante e ancora viva, soprattutto tra gli anziani: *"Apprezziamo il valore di un sacerdote o di una suora e chiediamo loro di camminare con noi."*

PASTO:

Inga-Aponte: *"Il parroco è responsabile di molti villaggi, quindi viene raramente a trovarci."*

"Ci sentiamo isolati; come popolo festeggiamo a modo nostro, ma abbiamo bisogno di qualcuno che ci guidi nelle situazioni complesse in cui viviamo e che ci guidi e ci accompagni, soprattutto nel periodo natalizio, a incontrare i bambini, i giovani e gli adulti".

TUMACO:

Awá: *"C'è un abbandono totale in territori complessi, che ha portato a una perdita di interesse per la pratica della religione cattolica. Non ci sono templi e la presenza dei sacerdoti non è continua".*

"Noi come indigeni ci sentiamo appoggiati dalle autorità del resguardo e facciamo le nostre celebrazioni di riti ancestrali senza la presenza della Chiesa cattolica, che viene rispettata, ma con la quale non condividiamo molte cose; nonostante ciò, lasciamo aperta la strada al suo intervento in diversi problemi, soprattutto comunitari.

"Riceviamo l'accompagnamento delle suore Lauritas, ma abbiamo bisogno di molta più presenza da parte della Chiesa".

IPIALES:

Quillas Inga: Ogni cabildo ha le proprie credenze, soprattutto nella Madre Terra; anche se è riconosciuta la presenza di missionari che insegnano la Parola.

Le popolazioni indigene oppongono resistenza a condividere la loro spiritualità con la Chiesa cattolica, per paura del rifiuto e dell'esclusione, che generano divisione.

Pastos (Chiles): Si parla dell'importanza del dialogo tra le autorità, il consiglio comunale, il parroco, l'ispettore di polizia e l'intendente di polizia.

INTERNO:

Sebbene sentano la presenza della chiesa attraverso l'accompagnamento delle Suore Lauritas, a livello comunitario c'è poco rapporto con i sacerdoti, che arrivano di corsa per celebrare la messa e se ne vanno subito.

Ascolto

Come vengono ascoltate le popolazioni indigene nella Chiesa cattolica?

Nella sua esperienza personale, ritiene che ci sia stato un debito di ascolto nei confronti delle popolazioni indigene?

GUAPI:

"La Chiesa è in debito perché sulla costa del Pacifico non ci sono stati momenti di dialogo. Ci sono pochi spazi di ascolto, chiediamo che vengano ampliati per includere più persone e che vengano rispettate la cultura, la spiritualità, la medicina tradizionale, ecc.

POPAYAN:

Misak: *"Gli indiani poveri non vengono ascoltati, sono percepiti come appartenenti a una classe sociale diversa. Siamo arrivati a pensare che gli indiani non sono amati".*

"A volte i pastori di altre religioni ci ascoltano più dei sacerdoti cattolici".

"Le suore Lauritas sono integrate nelle attività e nei processi della nostra comunità, rendendoci partecipi. Questo ha fatto sì che venissero bollate come suore comuniste, per il fatto di stare con il popolo".

Nasa: *"Se c'è un debito, la chiesa dovrebbe ascoltare di più la comunità. Non c'è una copertura sufficiente dei sacerdoti per costruire canali di comunicazione".*

Kisgó: *"A volte la Chiesa è stata generatrice di conflitti, fino al punto di rifiutare gli indigeni".*

"L'abbandono porta a problemi sociali come le coltivazioni illecite e le madri single".

"Chiediamo alla Chiesa di accompagnarci e guidarci in queste situazioni concrete che stiamo affrontando". È importante che il vescovo ci invii sacerdoti con una vocazione e una convinzione.

"Chiediamo la permanenza di un sacerdote sul territorio".

PASTO:

"In generale, non siamo stati ascoltati. La Chiesa non ha capito le nostre tradizioni culturali, soprattutto per quanto riguarda la cura dell'ambiente; le azioni sono infatti disapprovate; non si sente il sostegno, ma si interpretano male perché noi chiediamo il rispetto della madre terra e della vita".

"Vogliamo sacerdoti che vengano a servire le comunità, non a imporre senza conoscerci o ascoltarci".

"Chiediamo la continuità di questo processo di riflessione, che è positivo in termini di ascolto reciproco e di ricerca comune del bene comune, soprattutto dei popoli indigeni".

TUMACO:

Awá: *"Sì, c'è un debito di ascolto, perché la predica cattolica non coincide con la spiritualità indigena e ci sono scontri culturali negli incontri con i nostri popoli che generano divisione".*

INTERNO:

Nasa: non ci sono spazi per l'ascolto. I sacerdoti sono riluttanti a stare con la gente; vengono solo per la messa e poi scappano. Nelle feste patronali vengono, ma a volte è perché gli indigeni offrono buone offerte, soprattutto nella festa di San Isidro.

"Chiediamo al sacerdote di essere coinvolto nelle feste patronali e di partecipare alle nostre celebrazioni culturali, che alimentano il nostro pensiero.

"Molte delle feste cattoliche coincidono con le nostre celebrazioni ancestrali. Questo potrebbe essere lo spazio per integrare le credenze e non imporre una sull'altra, rispettando la diversità e le visioni del mondo".

IPIALES:

Inga: *"Sarebbe bello avere un ritiro per i giovani, perché molti lasciano i territori e quando tornano portano con sé altre usanze strane, estranee al nostro modo di pensare".*

"Chiediamo alla Chiesa di ascoltarci sulla base della nostra visione del mondo e dei nostri costumi; di non etichettarci male prima di conoscerci. Ci auguriamo che ci sia una buona partecipazione per capirci meglio".

Dialogo nella Chiesa e nella società

In territori così complessi, cosa potremmo fare insieme?

Quali sono i nostri interessi comuni e chi potremmo includere nel dialogo?

POPAYAN:

Nasa: *"È una domanda che ci siamo posti molte volte, la risposta è chiara: la chiesa ha le sue tradizioni, i suoi modi di vivere e praticare la fede, non ci ascolta e la presenza del clero nelle nostre comunità è carente; noi indigeni siamo per natura religiosi e spirituali. Noi indigeni siamo per natura religiosi e spirituali. Noi due potremmo unire le forze e la conoscenza per vivere meglio. "*

"Finora eravamo soli e tu eri solo. Ma nel momento in cui siamo invitati a partecipare, sembra che le cose comincino a cambiare. Questo incontro è già un passo avanti per avvicinare la Chiesa alle popolazioni indigene".

"Le famiglie devono essere incluse per camminare con il messaggio di fede e infondere il dono del servizio, perché la società è costruita sull'unità familiare.

Misak: *"Dobbiamo iniziare ad aprire spazi di dialogo tra noi e i loro leader. Sarebbe bello che i sacerdoti esprimessero il loro sentimento di stare nei nostri territori, che sognassero di vivere con noi e di essere pastori e guide spirituali".*

Kisgó: *"La presenza del sacerdote è molto preziosa. Chiediamo lo scambio di missionari e che ci siano più contatti, ma in piccoli gruppi. Ci impegneremo a pregare per le vocazioni, che tra l'altro sono molto poche".*

"Vogliamo una Chiesa senza barriere, che si occupi non solo della pastorale sacramentale, ma anche di un accompagnamento continuo e permanente dei nostri processi, e che la missione includa le scuole, le nostre stesse autorità e i membri della comunità".

IPIALES:

"È importante formare sacerdoti per l'evangelizzazione delle popolazioni indigene, nel rispetto della loro cultura.

"Abbiamo anche bisogno di formare più operatori pastorali per animare le nostre comunità in modo olistico".

"Abbiamo bisogno di una Chiesa che ci accompagni nelle situazioni in cui siamo espropriati dei nostri territori e i giovani vengono reclutati; così come nelle fratture sociali e quando i settori politici ci colpiscono con le loro leggi, che avvantaggiano solo alcuni e danneggiano gli altri".

TUMACO:

Awá: *"I sacerdoti devono prendersi del tempo per stare con la comunità. Poiché sono così pochi, non hanno il tempo di ascoltare i problemi che soffriamo o di gioire insieme dei nostri trionfi".*

"Nelle azioni sociali il sacerdote ispira fiducia. Dobbiamo garantire che i valori della famiglia, che sono la base di una buona società, siano preservati".

INTERNO:

Nasa: *"Chiediamo alla Chiesa di interessarsi maggiormente ai problemi sociali che riguardano i nostri territori e di accompagnarci, cercando di costruire canali di comunicazione e di dialogo".*

"Dobbiamo articolare la spiritualità nei sistemi di piani di vita che regolano l'esistenza dei nostri popoli e incoraggiare la pastorale giovanile, perché molti finiscono la scuola e non hanno più nulla da fare.

PASTO:

Inga: *"La chiesa e il capitolo sono posizioni di servizio agli altri e ai nostri fratelli e sorelle. Dobbiamo lavorare con i guaguas o i chiquillos".*

"Alcuni sacerdoti sono estranei alle nostre tradizioni e non si integrano; vengono solo per celebrare la messa e se ne vanno. Chiediamo loro di entrare a far parte della nostra comunità, affinché il loro messaggio non rimanga vuoto".

"Dobbiamo cercare canali di comunicazione che ci aiutino a raggiungere i giovani, in questo mondo pieno di tecnologia e in cui, a causa del conflitto, non hanno alcun approccio ai processi di formazione spirituale".

GUAPI

Apira Siapirara: *"Chiediamo alla Chiesa di formare agenti pastorali che ci coltivino nella fede, cioè che ci aiutino a ravvivarla; e vicinanza tra il sacerdote e l'autorità indigena, per integrare i nostri pensieri e camminare insieme".*

Autorità e partecipazione

Cosa vi aspettate oggi dalla Chiesa nei vostri territori? Come immaginate che le popolazioni indigene e la Chiesa camminino insieme?

TUMACO:

"Abbiamo bisogno di aiuto perché siamo stati lasciati liberi; speriamo che non abbiamo pregiudizi nei confronti degli indigeni.

"Dovrebbero ascoltare la gente, conoscerci e sostenerci sui diritti umani.

"Chiediamo che le vocazioni autoctone siano sostenute e comprese fino alla consacrazione, e che siano sostenute nel sacerdozio, nella vita consacrata e religiosa".

POPAYAN:

Nasa: *"Riconosciamo di essere sostenuti e appoggiati dalla Chiesa, ma dobbiamo evitare di puntare il dito contro gli indigeni".*

"Siamo ansiosi di cercare la pace e l'armonia per i nostri popoli. Vogliamo giustizia, perdono e riconciliazione.

Misak: *"Chiediamo coordinamento, partecipazione e formazione, auspicando un percorso di unità, basato sul rispetto delle diversità e delle differenze".*

Kisgó: *"Vogliamo lavorare insieme tra la Chiesa e le popolazioni indigene. Il futuro dipende molto da ciò che si fa ora.*

"Abbiamo bisogno di una Chiesa presente e non assente, più dinamica, che abbia carisma, che si identifichi con i costumi e le tradizioni degli indigeni, dove l'ascolto e il dialogo siano permanenti".

"Continuiamo a insistere sulla nostra educazione".

IPIALES:

"Il conflitto sociale e armato ci ha diviso; noi siamo i più colpiti a causa della nostra vulnerabilità".

"Chiediamo il dialogo tra lo Stato, le comunità indigene e la Chiesa".

"Dobbiamo sostenerci a vicenda, non allontanarci, non separarci. Sarebbe bene che la Chiesa fosse vicina ai resguardos con progetti di istruzione superiore, per formare i nostri agenti pastorali e i nostri professionisti".

PASTO:

"Auspichiamo una maggiore condivisione tra la Chiesa con i suoi sacerdoti e le nostre comunità, cercando strategie di dialogo e di accompagnamento nei processi sociali".

Chiediamo l'unità ecclesiale tra sacerdoti e diaconi, con una migliore disponibilità di tempo per il dialogo con il popolo e con le nostre autorità ancestrali".

"Chiediamo alla Chiesa di aiutarci con un progetto per la costruzione della chiesa.

GUAPI:

"Siamo soli, dobbiamo rafforzare la presenza dei missionari nelle nostre comunità".

"Chiediamo che la Chiesa continui ad accompagnare e mediare nel dialogo tra i gruppi armati illegali, lo Stato e le popolazioni indigene".

INTERNO:

"La Chiesa cattolica deve agire. È necessario rafforzare le équipes di lavoro nelle parrocchie, in modo che i sacerdoti e i missionari abbiano una maggiore presenza nei nostri territori, perché i cosiddetti gruppi evangelici sono in missione, convincendo e dividendo i nostri indigeni, creando molte sette e chiese garage, alcune con dieci fedeli.

"Sarebbe importante che i religiosi tornassero nei territori di missione, che il sacerdote si facesse sentire come persona e testimoniassse la vita, e che la chiesa si prendesse cura della comunità e la pascesse bene".

"Insistiamo sulle vocazioni autoctone".

"Chiediamo al vescovo di visitare le comunità, non solo in occasione delle cresime".

DIOCESI DI RIOHACHA

Indigeni: nonostante rappresentino quasi la metà della popolazione diocesana, si sentono abbandonati ed esclusi dalla Chiesa. Chiedono un'evangelizzazione più inclusiva, con una maggiore presenza di sacerdoti e gruppi apostolici nei loro territori.

VICARIATO APOSTOLICO PUERTO LEGUIZAMO - SOLANO

Questa esperienza ha permesso di rafforzare i frutti del Sinodo amazzonico nei diversi ambienti, compreso l'accompagnamento differenziato per opzioni missionarie che si sta attuando con le popolazioni indigene, contadine, afrodiscendenti e urbane.

In alcuni punti di questo contesto amazzonico, è necessario ripartire dal kerigma. È urgente motivare una liturgia del Vangelo inculturata, più esperienziale e dinamica, soprattutto perché le persone sentano di partecipare attivamente alla celebrazione.

Tra le difficoltà più rilevanti c'è la dispersione delle comunità e dei villaggi nel territorio. La maggior parte si trova sulle rive dei fiumi, nella loro vasta traiettoria attraverso le giungle. Questo impedisce un dialogo fluido e più costante, quando c'è bisogno di vivere in comunione con i diversi organismi offerti sia dalla parrocchia che dal vicariato, e quindi con la Chiesa universale.

In questo senso, la popolazione indigena si è espressa attraverso i propri leader chiedendo *"un'esperienza di dialogo tra culture diverse alla pari, per continuare a crescere nello spirito e nei valori, che ci metta in relazione con la Chiesa, dove non ci sentiamo giudicati ma ascoltati e sostenuti"*.

Cerchiamo un approccio con il rispetto, l'apprezzamento e il desiderio di raggiungere un incontro con il diverso, generando alcuni spazi vitali per le comunità, come la Maloca e il Mambeadero, che promuoveranno la comprensione della visione del mondo dei popoli originari dell'Amazzonia, dove la loro spiritualità ancestrale emergerà ed entrerà in dialogo con la spiritualità cristiana.